

POVERA CULTURA DAGLI ATENEI ARRIVANO DURE CRITICHE ALLA MANOVRA CHE HA TAGLIATO PESANTEMENTE IL FONDO DI FINANZIAMENTO ORDINARIO

L'allarme dell'Università: finiti i soldi

Il presidente dei rettori: «Ci restano i fondi solo per pagare gli stipendi dei professori»



Fabio Mussi

Il ministro

«Nella Finanziaria sono stati commessi errori madornali. Molti punti vanno cambiati»



Guido Trombetti

Trombetti

«Dalla sinistra questo non ce lo aspettavamo. Per sopravvivere abbiamo bisogno almeno di 450 milioni»

I numeri della conoscenza

LA GEOGRAFIA DELL'UNIVERSITÀ

Professori iscritti	56 mila 1.800.000
Corsi laurea	
nel 2000	2444
nel 2005	5434
Laureati	
nel 2000	161 mila
nel 2005	301 mila
Abbandoni	
nel 2000	21,4%
nel 2005	20,8%
Il passaggio dalla scuola superiore	
nel 2000	70%
nel 2005	76,8%

SPESA PER RICERCA (% del Pil)

- Italia **1,1%**
- Media Ue (a 25 Paesi) **2%**
- Media Ocse **2,3%**

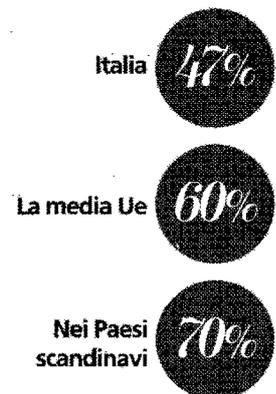
Paesi europei che spendono di più

- Svezia **4%**
- Finlandia **3,5%**
- Germania **2,5%**

Paesi europei che spendono di meno

- Slovenia **1,5%**
- Repubblica Ceca **1,3%**
- Portogallo e Grecia **1,2%**

IL FINANZIAMENTO DEI PRIVATI



Fonte: Annuario ISTAT 2006

Partners-LA STAMPA

Raffaello Masci

L'Università non ha soldi. E questo era noto. Ma ne ha meno, in cifre assolute, di quanti non ne avesse cinque anni fa. Se non muore, quantomeno langue, e il presidente della Conferenza dei rettori, Guido Trombetti, ne ha dato argomentata ragione nella consueta «Relazione annuale» presentata ieri. Entro il 2010, diceva l'Agenda di Lisbona sottoscritta anche dal nostro Paese nel marzo del 2000 «L'Europa dovrà diventare l'economia basata sulla cono-

scenza più competitiva e dinamica del mondo». Da allora in avanti non c'è stato documento strategico - dai programmi di governo ai documenti di programmazione economica e finanziaria - che non abbia ripetuto fino alla noia che la conoscenza è la premessa essenziale per lo sviluppo.

Il risultato di tutto questo è che il sistema dell'università e della ricerca ha conosciuto un decremento degli investimenti costante in questi ultimi sei anni. Solo il fondo di finanziamento ordinario (Ffo) ha perso un miliardo in cinque anni.



Nel frattempo c'è stata una riforma (quella del tre più due) da attivare, un incremento del numero degli iscritti e dei laureati, una riduzione degli abbandoni. L'Università italiana ha lavorato, dunque, ma in una condizione di sempre maggiore

La riforma ha portato ad un aumento dei laureati ma anche a una proliferazione incontrollata dei corsi

difficoltà. Due anni fa i rettori minacciarono dimissioni di massa. Oggi sono alla soglia della rivolta.

Soldi

«Il Fondo di Finanziamento Ordinario - ha detto Trombetti - è quasi interamente assorbito dagli stipendi del personale. Fatto 100 il Ffo del 2001, il rapporto tra il 2001 ed il 2006 è salito a 112,4. Nello stesso periodo il livello degli emolumenti fissi del personale universitario (che ammonta a poco più di 100.000 unità compreso il personale tecnicoamministrativo) è passato da 100 a 124. Il dislivello è a carico totale ed esclusivo degli Atenei». L'Italia spende per ogni studente universitario 7.241 euro, contro ad esempio i 9.135 della Francia e i 9.895 della Germania. È ovvio, dunque, che lo studente tedesco può disporre di servizi migliori. Può utilizzare più laboratori. Più postazioni di computer. Usufruisce di un migliore tutorato. Di più borse di studio. Di più alloggi e servizi connessi. Con l'1,1% del Pil destinato alla ricerca siamo lontani non solo dall'obiettivo dell'agenda di Lisbona che fissava il 3%, ma anche dalla media della Ue a 25 che è del 2%, senza dire di Germania, Svezia, Usa, Finlandia, Giappone che sono oltre il 3,5%.

Risultati

In cinque anni, tuttavia, l'università è cresciuta: la percentuale di «maturi» che transitava all'università era del 70% ed è diventata del 76,8%. I laureati, grazie al 3+2 sono passati dai 161 mila del 2000 ai 301 mila del 2005. Ma non tutto nella riforma ha funzionato: il 95% dei laureati di primo livello continua perché la laurea di tre anni è percepita come meno qualificata. Gli abbandoni si sono ridotti ma di poco (dal 21,4 al 20,8 per cento). I corsi di laurea, per contro, si sono moltiplicati (da 2.444 a 5.434, più 122,3%) e non sempre in misura proporzionale alla qualità dell'offerta didattica. Il risultato è che i docenti di ruolo per ogni corso di laurea si sono ridotti da 21 a 11 e le università si sono riempite di «esperti» esterni, bravi (forse) nelle loro professioni,

ma del tutto improvvisati nell'attività docente.

Giovani

«Purtroppo, in Italia la situazione attuale scoraggia i giovani talenti - lamenta ancora il presidente dei rettori - Troppo lento l'inserimento nel mondo della ricerca. Troppo basse - verrebbe da dire ridicole - le retribuzioni. I giovani non hanno incentivi a rimanere nel mondo della ricerca. E se i giovani si scoraggiano, il danno per il mondo scientifico è irreversibile. Direi premonitore del declino dell'intero Paese». Il prof. Trombetti riconosce al governo lo sforzo fatto con un «piano di reclutamento straordinario di ricercatori» ma, paradossalmente, «il rischio reale è che la situazione finanziaria degli Atenei costringa gli Atenei stessi a ridurre gli investimenti in posti di ricercatore. Trasformando così il lodevole sforzo del Governo da aggiuntivo in sostitutivo».

Mussi

L'analisi è stata apprezzata anche dal ministro dell'Università Fabio Mussi, presente alla lettura della relazione: «Il taglio del 20% dei consumi intermedi per le università italiane, previsto dalla finanziaria è un errore madornale, una botta pesantissima che toglie elementi fondamentali di vita quotidiana. Su questo la manovra va modificata».